

R. Berger

"Grazie signora Albertini. E' difficile interrompere Cassandra, ma ho giusto un'osservazione da fare. A che punto il ricorso ai filosofi moderni si trova messo in fallimento dal mezzo congiunturale, parlando del più grande filosofo, che è Heidegger, che si domandava se la tecnologia non avesse messo fine alla filosofia. E' una domanda che si era posto, sarete **probabilmente di altro parere**, ed in più il paradosso è che tutta una serie di marche di nuovi prodotti d'informatica o dei programmi d'informatica ricorrono alla mitologia. Per esempio uno dei programmi più curiosi è Pandora, che in una certa misura è stato pure un fallimento. Dunque si vede questa specie di tira e molla fra una cultura urbanista, che la tecnologia cerca di sorpassare e di allargare, e poi in un movimento di ritorno con l'invenzione, la più assoluta, che ricorre ai miti più vecchi.

Allora, penso che sia l'occasione di dare la parola ad Enrico Fulchignoni che ha il senso dei miti del terzo mondo, e lo dico con tutto il rispetto che devo anzitutto al terzo mondo e ad Enrico Fulchignoni, suo campione dopo .....

E. Fulchignoni

"Grazie Presidente. Credo che vorrei veramente, a proposito del tema del terzo mondo, cominciare con una contestazione. Credo che dobbiamo contestare la tendenza che abbiamo qui, che abbiamo avuto durante questi anni, di parlare come si si trattasse di problemi universali. Si tratta di problemi che interessano soprattutto l'occidente tecnologico. Bisogna avere bene in mente questa situazione nella quale ci troviamo. Siamo qui quando parliamo, porta parola di una certa realtà, che è una realtà estremamente avanzata, importante, progressista, ma non dimentichiamoci, Madeleine Gobeil ed io stesso siamo in grado di poterlo dire, che esistono fra questi miliardi di persone, in crescita, di cui abbiamo parlato, un'immensa maggioranza di persone che sono al di fuori di questi problemi. Dunque non estrapoliamo quindi mai la nozione d'umanità alla nozione di essere dei porta parola, in questo momento, dell'occidente tecnologico.

Ho fatto, signor Presidente, qualche rapida riflessione su due problemi: il primo che è il diritto alla cultura in questa situazione, in questo contest, ed il secondo che è un esempio storico che si relaziona lo stesso all'arte video perché ieri abbiamo fatto degli importanti, abbiamo ascoltato delle comunicazioni importanti da parte dei responsabili d'arte video e di cinema

che vorrei riprendere un momento perché penso che siano degni di riflessione. La situazione del cinema americano contemporaneo, molto brevemente, e la situazione del cinema sovietico alla nascita del suono, vale a dire nella grande epoca delle avanguardie che si affermarono in Unione Sovietica nella grande epoca degli Anni '30. Il diritto alla cultura. Il

Il diritto alla cultura. Il diritto alla cultura non è il diritto di prendere parte a una cultura data e posta come la sola valida. Vale a dire di ricevere una cultura già fatta, è il diritto di fare la cultura, di giocare un ruolo attivo nella comunità, non importa quale sia la sua tradizione culturale, le sue credenze religiose, le sue conoscenze nel domani delle scienze e delle tecniche, delle sue opinioni morali e politiche.

Seconda paradigma. La cultura non è un patrimonio, un'accumulazione di nozioni ricevute ma il metodo con il quale ogni gruppo sociale organizza la sua propria esperienza mettendola a confronto con le esperienze degli altri. E' dunque l'attitudine a ricevere e ad esercitare delle influenze seguendo un procedimento critico grazie al quale, per l'analisi del confronto dei fatti si arriva a fissare dei valori.

Se siete particolarmente sensibile, signora, al vostro finale o parlate giustamente di questo problema di valori come un problema essenziale. La fissazione di valori è lo scopo finale di un'istaurazione di cultura.

Terzo paradigma. Se si concepisce la cultura come una rete di interrelazioni bisogna anche scartare l'idea del progresso come qualcosa che si può realizzare al di fuori del divenire storico della civilizzazione. Il progresso tecnico può accelerare o ritardare il ritmo evolutivo della civilizzazione ma non può sostituire il suo movimento meccanico allo sviluppo storico che è determinato dalla soluzione, a volte drammatica, delle contraddizioni che si oppongono a un'integrazione, sempre più vasta, e infine all'unità della comunità.

E' il problema fondamentale del terzo mondo. La costituzione dell'unità di comunità è lo scopo fondamentale per il quale oggi la comunità internazionale combatte. La ricerca di quella che si chiama identità culturale. L'avanzamento della cultura non è in pericolo di regressione, vale a dire di un regredimento al posto di un avanzamento progressivo delle reti di relazioni attive. Più nazioni, al giorno d'oggi, ci danno le prove che una regressione culturale è facilmente associabile ad un degrado rimarcabile di un progresso tecnico. Ha l'aria di un paradosso ma delle riflessioni molto semplici, molto tragiche, riferendoci per esempio al progresso tecnico del pensiero nazi e della nazione nazi e la carenza culturale,

ugualmente tragica, che ha accompagnato questo sviluppo tecnologico. Ci sono, se vogliamo, degli altri esempi; una serie di riferimenti che possiamo avere riferendoci da una parte al progresso tecnico e d'altra parte alla totale regressione culturale.

Passo al secondo punto. La situazione del cinema americano attuale. Ci riferiamo a un dato di fatti che é molto importante e che é trattato in un articolo di cui vi dò le referenze e che ho già consegnato al nostro Presidente, penso che l'abbia apprezzato, concernente la definizione della crisi attuale, anzitutto in Europa e poi per il cinema in generale. Vorrei avere più tempo e spero che lo si abbia nel seguito dei dibattiti di domani, sulla situazione mondiale del cinema attuale. E' una situazione di interesse più grande e non si può avere una visione panoramica se non si vedono degli esempi concreti a Mosca, a Cannes, a Venezia, a San Sebastian, ecc. C'è veramente una fase dove tutti i dati si mescolano, si confondono e l'evoluzione é talmente rapida che non si riesce ad averne una visione se non si ha una visione sintetica. Credo che sia fondamentale, oggi, ed é molto importante, di poter tessere, guardare una tela, che sia una tela sintetica, per rendersi conto della confusione di valori di negazioni e affermazioni che vengono fatte qui e là nello stesso tempo, con l'accelerazione dei tempi che é tipica della nostra era tecnologica.

La crisi attuale é profonda, diciamo nel mondo attuale in generale, perché non concerne solo l'immaginazione né la sola produzione, né il solo cinema artistico, né il solo cinema commerciale e tocca tanto il produttore quanto il luogo del cinema e ..... il lettore che il pubblico.

Tutti sono coinvolti. In nessun luogo una nuova generazione di registi non rivendica il diritto di fare del nuovo, come fu il caso, durante le rivoluzioni fertili e innovatrici, etiche ed estetiche che hanno cessato di scrivere la storia del cinema in Europa durante mezzo secolo.